

Il capo dello Stato ricorda i risultati della commissione d'inchiesta sull'armadio della vergogna

«La commissione invitò il Parlamento a liberalizzare il materiale per una memoria libera da condizionamenti»

Napolitano: «Rendere pubblici gli atti su Cefalonia»

Nella ricorrenza dell'eccidio il presidente della Repubblica esprime «il debito di tutta la Nazione verso i soldati della Acqui». E chiede: «Liberalizziamo il materiale sugli eccidi di quel periodo»

di Massimo Solani / Roma

«SONO VICINO ai familiari delle vittime e al loro dolore formulando l'invito che in ogni occasione venga espresso il debito della nazione nei loro confronti: e ciò anche raccogliendo le proposte della Commissione parlamentare di inchiesta istituita nella scorsa

legislatura che invitò il Parlamento a liberalizzare il materiale acquisito su questa e su altre vicende di quel terribile periodo, così da contribuire a una memoria storica libera da contrapposizioni e condizionamenti». A sessantatré anni dal massacro di Cefalonia in cui persero la vita quasi diecimila soldati italiani della divisione Acqui, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato ieri un messaggio ai familiari delle vittime tornando a chiedere la desecretazione dei fascicoli sulle stragi nazifasciste. Un invito che era stato rivolto al parlamento anche dalla commissione di inchiesta che fu varata nel corso della scorsa legislatura ma che, ad oggi, è rimasta ancora lettera morta.

Oltre due anni di lavori, decine di testimoni ascoltati, missioni all'estero in Germania, Inghilterra e Stati Uniti. E ancora: consulenti, esperti e un archivio di oltre dieci mila pagine messo insieme. Un lavoro enorme che alla fine non portò a nessun risultato condiviso tanto che l'allora minoranza di centrosinistra, in polemica con la relazione di Enzo Raisi di Alleanza Nazionale (secondo cui non ci fu nessun complotto fra politica e magistratura militare finalizzato all'occultamento dei fascicoli di inchiesta sulle stragi compiute dai nazifascisti), affidò ad una seconda relazione le proprie conclusioni dedicando il capitolo finale alle "raccomandazioni al Parlamento" necessarie per dare corso al lavoro svolto in Commissione. «Per dare piena ed effettiva pubblicità a tutti i documenti relativi a crimini nazifascisti custoditi o comunque detenuti presso qualsiasi amministrazione pubblica del nostro Paese - si legge in quella relazione - è necessario assumere iniziative come è accaduto in altri Paesi in cui si è provveduto da tempo a rendere accessibile e consultabile da parte di ogni cittadino la documentazione relativa a questo periodo storico». In poche parole: desecretare tutti gli atti e i documenti, sul model-



Il presidente della Repubblica Napolitano in visita a Cefalonia nell'aprile scorso. Foto Ap

lo di quanto fatto da Clinton negli Stati Uniti con il Nazi War Crime Disclosure Act del 1998. Una raccomandazione rimasta sospesa, però, che non si è mai effettivamente trasformata in una iniziativa parlamentare. Nè legislativa nè d'altro tipo. E questo nonostante anche negli ultimi mesi siano state a più riprese ri-

volte interrogazioni sia al ministro della Difesa Arturo Parisi che allo stesso presidente del Consiglio Prodi. «Chiedemmo anche che tutti i documenti della commissione fossero messi on line e resi consultabili a tutti attraverso Internet - ricorda oggi Carlo Carli, allora parlamentare dei Ds e relatore di minoranza in commis-

sione - ma non è mai stato fatto nulla nemmeno in questo senso. Eppure potrebbe essere una fonte importantissima di verità. Sia per gli storici che per tutti coloro davvero intenzionati a conoscere una parte della drammatica storia di questo paese. A partire dai familiari delle vittime». Un silenzio durato mesi, e ora fi-

nalmente rotto dalle parole del presidente della Repubblica. «Sono davvero molto felice che Napolitano abbia rivolto questo appello nel giorno della ricorrenza del massacro di Cefalonia - commenta Giovanni Russo Spina, capogruppo al Senato di Rifondazione Comunista e nella scorsa legislatura membro della com-

missione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi ai crimini nazifascisti - mi auguro che il suo intervento serva a sbloccare questa situazione di stallo e consenta finalmente di arrivare alla desecretazione degli atti. La chiediamo da tempo, ma non abbiamo mai ottenuto risposta».

Cefalonia

Non si consegnarono ai tedeschi: 10 mila uccisi

La divisione Acqui presidiava le isole di Cefalonia e Corfù quando l'8 settembre venne firmato l'armistizio. Nonostante gli ultimatum dell'esercito tedesco i soldati italiani guidati dal generale Antonio Gardin si rifiutarono di consegnare le armi. La battaglia iniziò il 15 settembre e si protrasse fino al 22 lasciando sul terreno oltre mille morti fra i nostri soldati. L'Acqui si arrese e la vendetta tedesca fu spietata: alla fine quasi seimila fra soldati e ufficiali vennero massacrati per rappresaglia, mentre tremila superstiti vennero caricati sui piroscafi per essere deportati in Germania. Le navi, però, affondarono. I morti alla fine furono 9640, l'intera divisione Acqui.

I fascicoli

L'armadio della vergogna I segreti dimenticati

Fra il 1943 e il 1945 decine di migliaia di civili inermi furono vittime di 2273 stragi brutali compiute da nazisti e fascisti lungo tutto il territorio del nostro paese. Un elenco tragico e infinito che comprende nomi ormai noti e tanti altri completamente sconosciuti. Nei mesi successivi alla Liberazione, molti dei colpevoli furono individuati e su di loro furono aperti procedimenti penali. Ma dal 1947 una mano ignota ha messo tutto a tacere. Dentro un armadio custodito nella Procura generale militare con le ante rivolte verso il muro e chiuse a chiave, 695 fascicoli che sono rimasti sepolti per 50 anni fino alla loro scoperta.

Caso-De Mauro, resti senza nome nella tomba del boss

Nel cimitero di Conflenti, per sapere se vi è stato sepolto il giornalista bisognerà attendere l'esame del Dna

/ Lamezia Terme

CINQUE TESCHI E UNA BARA È un cimitero in cui sarebbero avvenuti troppi fatti strani quello di Conflenti, nel Lametino. Tanti morti senza nome, teschi sepolti

che non si sa di chi sono, bare con resti di persone mai identificate. E tra questi morti senza nome potrebbe esserci anche Mauro De Mauro, il giornalista de *'Ora* di Palermo scomparso nel 1970.

L'ipotesi si basa sulla rivelazione di un collaboratore di giustizia, Massimo De Stefano, un tempo affiliato alla cosca Torcasio. È stato lui a riferire che De Mauro

fu sepolto nel 1971 nel cimitero di Conflenti dopo che Cosa nostra aveva chiesto alla 'ndrangheta un aiuto per fare sparire il cadavere del giornalista. Proprio per verificare la dichiarazione fatta da De Stefano la Dda ha disposto di effettuare le ricerche nel cimitero di Conflenti nominando un perito per l'esame dei resti umani recuperati.

Ieri mattina, così, di buon'ora il prof. Giulio Di Mizio, dell'Istituto di medicina legale di Catanzaro, è arrivato al cimitero insieme ad uno staff di suoi collaboratori e agli investigatori della Squadra mobile di Catanzaro. Subito dopo, con il supporto di un escavatore, sono cominciate le ricerche in uno spiazzo del cimitero indicato dal collaborato-

re come il possibile punto in cui sarebbe stato sepolto De Mauro.

Il collaboratore ha anche riferito del piano che sarebbe stato organizzato nel 1971 per fare credere che un affiliato alla 'ndrangheta, Salvatore Belvedere, fosse morto e fosse stato sepolto proprio nel cimitero di Conflenti. Belvedere, esponente di spicco della 'ndrangheta, era evaso nel 1970 dal carcere di Lamezia

Nel camposanto del Lametino una confusione incredibile. Da un loculo spuntano cinque teschi

Terme insieme ad altri tre pregiudicati, tra cui Pino Sciva, poi diventato collaboratore di giustizia. Il suo scopo era quello di spacciarsi per morto per potersi poi allontanare dalla Calabria e rifugiarsi in Corsica, dove si sarebbe rifatto una nuova vita. Ed al suo posto, nel cimitero di Conflenti, sempre secondo il racconto del pentito, sarebbe stato sepolto proprio Mauro De Mauro.

Lo scavo fatto nel terreno indicato dal collaboratore di giustizia ha però rivelato una situazione di estrema confusione. Nello spiazzo, in cui secondo i registri del cimitero avrebbero dovuto essere sepolte quattro persone, tra cui Belvedere, sono stati trovati i resti di più persone. Sono stati scoperti cinque teschi e, a circa due metri di pro-

fondità, è stata trovata una bara contenente i resti di un'altra persona. Sono quelli di Mauro De Mauro? A questa domanda si potrà dare una risposta soltanto quando, una volta completati gli scavi, che proseguiranno anche oggi, e raccolti tutti i reperti, sarà concluso l'esame del Dna. Un esame che richiede tempi lunghi e che non è detto possa essere effettuato su tutti i resti trovati, visto che l'esito del-

Per gli inquirenti «è credibile» pensare di aver trovato il cadavere del cronista scomparso nel 1970

l'accertamento dipende dal loro stato conservazione. Di Mizio ed i suoi collaboratori hanno due mesi di tempo per fornire una risposta al sostituto procuratore Gerardo Diominijanni, il magistrato della Dda di Catanzaro che ha disposto le ricerche nel cimitero di Conflenti. Per ora nessuno si sbilancia. «Non abbiamo alcuna certezza - ha detto il dirigente della Squadra mobile di Catanzaro, Francesco Rattà - e non possiamo giungere, dunque, ad alcuna conclusione. Il nostro scopo principale, in questo momento, è di accertare se nel cimitero di Conflenti sia sepolto effettivamente Salvatore Belvedere. Se si accerterà che a Conflenti non è sepolto Belvedere procederemo con ulteriori accertamenti investigativi».

Trasferimento di De Magistris, Mastella: «D'accordo con ispettori». Ma arrivano i «grillini»

Cresce la mobilitazione in difesa del magistrato della procura di Catanzaro. Oggi sit-in con parlamentari e i ragazzi di Locri. Sostegno anche dei fan del comico genovese

/ Roma

Rischia di diventare un terremoto politico interno alla maggioranza la richiesta fatta al Csm dal ministro della Giustizia Clemente Mastella di un trasferimento cautelare d'ufficio per il sostituto procuratore di Catanzaro Luigi De Magistris e per il suo capo Mariano Lombardi. Raggiunto dalle critiche di una parte della maggioranza (Rifondazione Comunista e Sinistra democratica su tutti) il guardasigilli ieri ha infatti difeso il suo operato minacciando addirittura una crisi di governo. Così ieri, attraverso una nota

del suo portavoce, Mastella ha ripercorso le tappe che lo hanno portato a chiedere, il 21 settembre, il trasferimento dei due magistrati dopo un lavoro durato cinque mesi condotto dal pool degli ispettori che hanno fatto visita agli uffici delle procure di Catanzaro e Potenza. Una istruttoria condotta capo e dal vicecapo dell'Ispettorato generale di via Arenula e da altri tre magistrati ispettori: tutti concordi, hanno spiegato fonti del ministero, sulla necessità di richiedere per De Magistris e Lombardi il trasferimento d'ufficio in via

cautelare, in attesa cioè di un pronunciamento definitivo dell'apposita commissione di Palazzo dei Marescialli, a causa di una lunga «serie di illeciti» riscontrati nella conduzione delle inchieste. La relazione finale del pool degli ispettori, hanno poi spiegato da via Arenula, è stata depositata al ministero l'8 settembre e inoltrata al Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, la cui direzione ha «condiviso in gran parte» ha spiegato il portavoce di Mastella - la proposta dell'Ispettorato generale anche con riferimento alla necessità di richiedere con urgenza il trasferimento». Valutazioni conver-



Il pm Luigi De Magistris. Foto Ansa

genti che, hanno spiegato a via Arenula, hanno obbligato il ministro a chiedere al Csm la misura cautelare su cui la commissione disciplinare, riunita d'urgenza, si esprimerà il pros-

simo otto ottobre. Ieri, intanto, anche le toghe hanno cercato di abbassare i toni della polemica dopo il duro attacco di Rita Sanlorenzo, segretario generale di Magistratura Democratica, che aveva accusato il ministro di mettere a rischio l'indipendenza della magistratura. Ieri, infatti, sulla vicenda è intervenuto il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati Nello Rossi: «Ci sono due magistrature, in particolare al Sud - ha commentato - una timida, burocratica, ossequiante del potere e talvolta connivente, una animata da forti tensioni ideali, che vuole cambiare le cose.

L'ansia idealistica non basta però, bisogna rispettare le regole fino in fondo». Ma a difesa del pubblico ministero Luigi De Magistris, intanto, è pronta a schierarsi una buona fetta della società civile. In Calabria, da due giorni Sinistra Democratica sta raccogliendo firme con banchetti nelle piazze per bloccare il trasferimento, mentre per oggi pomeriggio davanti al tribunale di Catanzaro è previsto un sit in di protesta organizzato dall'europarlamentare dell'Italia dei valori Beniamino Donnici. Alla manifestazione parteciperà anche Giacomo Mancini, componente dello Sdi della

commissione antimafia, uno dei più duri accusatori di Mastella in questi ultimi giorni. Molte le adesioni già raccolte da Donnici, fra le quali anche quella dei ragazzi di «Adesso ammazza tutti» di Locri. E in difesa di De Magistris (e non di Lombardi, invece) si stanno muovendo anche i forum calabresi di sostegno a Beppe Grillo che dalle proprie pagine Internet hanno lanciato la proposta di raccogliere mail da inviare al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al Csm e allo stesso Mastella per impedire il trasferimento del sostituto procuratore di Catanzaro. **ma.so.**